

L'approvvigionamento della città e i bacini di produzione*

di Alessandra Barbero

Il saggio si propone di chiarire, senza pretese di esaustività, i meccanismi e le modalità mediante i quali il comune pavese affrontò e risolse, nella seconda metà del XIII secolo, il delicato e vitale problema del vettovagliamento cerealicolo della città, attraverso lo sfruttamento razionale delle risorse del distretto su cui estendeva la sua giurisdizione.

Nell'ambito di un discorso sul rapporto tra spazio urbano ed extraurbano e quindi, nel caso specifico, tra Pavia e il suo territorio, è sembrato particolarmente significativo soffermarsi sulla questione dell'approvvigionamento cittadino e sulla conseguente politica annonaria intrapresa per farvi fronte.

Prima di proseguire è bene fornire alcune precisazioni. Innanzitutto è utile definire le coordinate spazio-temporali in cui intendiamo muoverci. I dati a cui faremo riferimento e le conclusioni che trarremo hanno come sfondo l'istituto comunale cittadino dell'Italia centro-settentrionale e, nello specifico, il comune pavese nel suo stadio più avanzato di gestione della cosa pubblica e di specializzazione delle strutture amministrative, in quella fase cioè che, partendo dalla metà del secolo XIII, si conclude con il superamento dell'esperienza comunale stessa. È inoltre necessario specificare che, quando si parla di vettovagliamento cittadino, si intende riferirsi ai cereali da panificazione, indicati genericamente con il termine di *blava*,¹ che costituivano la base dell'alimentazione del tempo.

La questione annonaria costituisce un punto di osservazione privilegiato. Conoscere in che modo la città provvedeva al suo vettovagliamento consente di ottenere una quantità di informazioni utili sull'effettivo grado di sviluppo e di organizzazione dell'istituto comunale, sull'estensione del distretto a cui esso faceva capo, sui rapporti di cooperazione o dipendenza che intercorrevano tra di loro e, infine, sulla qualità, sulla quantità e sulla diversa distribuzione di ciò che veniva coltivato. In particolare per Pavia la questione è ancora più interessante dal momento che gli studi in materia, in riferimento al periodo citato, sono praticamente inesistenti.

L'approvvigionamento granario delle città medievali: caratteri generali

La penuria di vettovaglie ha sempre costituito un'importante preoccupazione dei governanti di ogni tempo e Paese. Non si deve insomma pensare che la politica svolta dai comuni in tal senso sia qualcosa di nuovo: il principio che sia un dovere della pubblica amministrazione, soprattutto in determinate circostanze (guerre, carestie), dirigere, integrare o sostituirsi, nell'interesse della collettività all'iniziativa privata non è mai venuto meno dalle origini della storia all'età moderna.² Gli organismi comunali non fecero altro che accogliere un'eredità proveniente dal passato per adattarla alle esigenze del tempo.

Sebbene sia difficile riscontrare una linea di condotta unitaria da parte delle diverse realtà comunali, si possono evidenziare alcuni elementi di omogeneità. È infatti estremamente diffusa tra gli istituti cittadini la proibizione di trasportare fuori del proprio distretto le vettovaglie e in particolare i cereali da panificazione. Si ritiene che tale atteggiamento protezionistico sia preesistente all'istituto comunale il quale ereditò il principio del divieto dalle terre che via via sottometteva alla sua giurisdizione, rendendolo proprio e inserendolo poi negli Statuti cittadini.³ Il congegno annonario poteva perfezionarsi e completarsi: l'aper-

Alessandra Barbero, nata a Pavia il 14 luglio del 1970, si è laureata in Lettere presso l'Università di Pavia con una tesi sull'approvvigionamento cerealicolo del comune pavese nel XIII secolo (a.a.1993/94). Attualmente è titolare di uno studio editoriale che svolge servizi di editing e redazionali per conto di case editrici, riviste e associazioni culturali.

* Il breve saggio presentato in questa sede è frutto di una rielaborazione ragionata del più ampio ed esaustivo lavoro, discusso come tesi di laurea, dal titolo: *Le "Consignationes" pavese e il vettovagliamento della città nel XIII secolo*. Ringrazio il prof. Aldo A. Settia e la dott.ssa Renata Crotti per avermi dato l'opportunità di partecipare al convegno, per l'interesse dimostrato nei confronti del mio lavoro e per i preziosi consigli che hanno contribuito alla sua realizzazione.

¹ Per *blava* o *bladam* si intendono, secondo JAN FREDERIK NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, i cereali da panificazione (frumento, segale, spelta). Si vedano anche i significati riportati da CHARLES DUCANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz 1954, sotto la voce *blava*.

² Sul problema del vettovagliamento dei comuni in generale è ancora significativo, per la grande quantità di dati che contiene, HANS CONRAD PEYER, *Zur Getreidepolitik oberitalienischer Städte in 13 Jahrhundert*, Wien 1951. Si vedano inoltre: CHARLES M. DE LA RONCIERE, *L'approvisionnement des villes italiennes au moyen age (XIV-XV siècle)*, in *L'approvisionnement des villes de l'Europe occidentale au moyen age et aux temps modernes, Centre culturel de l'abbaye de Flaran, cinquièmes journées internationales d'histoire (16-18 septembre 1983)*, Auch 1985, pp. 33-51; GIULIANO PINTO, *Apunti sulla politica annonaria in Italia fra XII e XV secolo*, in *Aspetti della vita economica medievale, Atti del convegno di studi nel X^o anniversario della morte di F. Melis (Firenze-Pisa-Prato 10-14 marzo 1984)*, Firenze 1985, pp.624-43; UGO GUALAZZINI, *Aspetti giuridici della politica frumentaria dei comuni nel medioevo*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XXIX (1956), pp. 43-66. DANTE ZANETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale: cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino 1964.

³ ENRICO FIUMI, *Sui rapporti economici tra città e contado nell'età comunale* in "Archivio Storico Italiano", CXIV, 1956, pp. 18-68.

tura di magazzini per l'ammasso dei grani, gestiti dal potere pubblico, aveva lo scopo di garantire il regolare vettovagliamento della città in condizioni di emergenza. Il comune cercava di svolgere un'azione di controllo sulla produzione e sul commercio dei grani, in modo da evitare i rischi di accaparramento o di crescita incontrollata dei prezzi.

Altri provvedimenti venivano presi a seconda delle esigenze e delle situazioni; un esempio è rappresentato dall'istituzione di un'imposta sulla *blava* per assicurarsi un flusso costante di cereali dal distretto alla città. Nei casi in cui il fabbisogno di un comune cittadino non potesse essere soddisfatto dalla produzione agricola del suo contado, neanche attraverso delle vere e proprie requisizioni, il potere pubblico si assumeva la responsabilità di far fronte alla penuria di vettovaglie ricorrendo all'acquisto di grano estero.⁴

Nell'analisi delle diverse soluzioni proposte dai comuni cittadini riguardo al problema dell'approvvigionamento, si devono considerare alcune condizioni fondamentali; innanzitutto la presenza di una normativa annonaria, volta a inquadrare il sistema del vettovagliamento nella politica economica del comune, dipende dallo sviluppo del comune stesso e dal grado di controllo che esso esercitava nei confronti del distretto. Inoltre è importante determinare per ogni città il rapporto esistente tra fabbisogno e produzione interna. La popolosità dell'agglomerato urbano e le sue oscillazioni demografiche, così come l'estensione, le caratteristiche fisiche e il livello di sviluppo agricolo del contado sono essenziali per comprendere i contenuti della politica annonaria di un comune.⁵ È poi importante distinguere la legislazione ordinaria dalla straordinaria, che entrava in vigore al verificarsi di determinate circostanze. Lo spettro della guerra o della carestia faceva scattare misure assai più rigide di quelle che venivano applicate in tempo di pace o di raccolti abbondanti.⁶

Accanto a interventi diretti (divieto di esportazione, controllo della produzione interna, nascita di magistrature apposite, calmieri sui prezzi, acquisti) i comuni mettevano in atto una politica di più ampio respiro tesa a determinare le condizioni ottimali sul piano della produzione agricola. In questi casi la normativa annonaria si affiancava e si confondeva con la politica agraria degli organismi cittadini, che rappresentava uno dei punti centrali del rapporto tra dominante e contado. In tal senso si inseriscono i provvedimenti attuati da numerose città che miravano alla ricostruzione di una piccola e media proprietà, rivelatasi la più idonea alla produzione cerealicola. L'obiettivo delle autorità comunali (tramite le apposite magistrature degli *ingrossatores*) fu la ricomposizione delle unità colturali più piccole in proprietà adatte a un rendimento soddisfacente e allo stesso tempo la riduzione del grande possesso a misure più produttive.⁷ Gli interventi del governo cittadino si volsero poi a chiarire il rapporto fra coloro che lavoravano la terra e coloro che ne detenevano il possesso: la servitù, il lavoro coatto o scarsamente retribuito non incentivavano la produzione. Le affrancazioni dei servi, attuate dai comuni dalla seconda metà del XIII secolo, sono da leggere anche in relazione a tale problema. Il mantenimento di un sistema stradale e fluviale efficiente, il controllo sulla molitura dei grani, l'aumento dei terreni coltivati tramite dissodamenti o la bonifica di zone malsane e paludose completano il quadro tracciato dagli istituti cittadini per favorire l'approvvigionamento interno.⁸

Il caso pavese

Il comune pavese assunse, nei confronti del problema del vettovagliamento cittadino, un atteggiamento non dissimile da quello già descritto in generale per altre realtà cittadine, pesantemente condizionate dalla questione delle scorte alimentari. La natura frammentaria della documentazione reperita al fine di ricostruire la politica annonaria del nostro comune pone un limite alla completezza della ricerca e non permette di sciogliere tutti i dubbi e le riserve sorti intorno al problema. La mancanza di un ordinamento statutario comunale risalente al pieno sviluppo dell'organismo cittadino⁹ rappresenta, per esempio, una pesante lacuna solo parzialmente colmabile. Un aiuto prezioso in questo senso è stato fornito dall'analisi di alcuni registri comunali del XIII secolo,¹⁰ conservati alla Biblioteca civica "Bonetta"

⁴ Un valido esempio è rappresentato dal comune di Firenze, grande importatore di grano forestiero. Cfr. GIULIANO PINTO, *Il libro del biadaio. Carestia e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze 1978. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria* cit., pp. 633-5, schematizza la situazione italiana riguardo alla produzione di cereali distinguendo le città e le aree esportatrici da quelle (Bologna, Pisa, Firenze, Perugia, Venezia, Genova) che necessitavano di importazioni per supplire a carenze interne.

⁵ Cfr. PINTO, *Appunti sulla politica annonaria* cit., pp. 624-43.

⁶ Cfr. GIULIANA ALBINI, *Un problema dimenticato: carestie ed epidemie nei secoli XI-XIII. Il caso emiliano, in Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di RINALDO COMBA e IRMA NASO, Cuneo 1994, pp. 47-67.

⁷ GUALAZZINI, *Aspetti giuridici* cit., pp. 44-66. Il discorso viene ripreso da FRANCESCA BOCCHI, *La politica annonaria delle città emiliane*, in EAD., *Attraverso le città italiane nel medioevo*, Bologna 1987, pp. 125-42.

⁸ BOCCHI, *La politica annonaria* cit., pp. 125-42; PINTO, *Appunti sulla politica annonaria* cit., pp. 624-43.

⁹ *Statuta de regimine potestatis civilia et criminalia civitatis et comitibus Papiae, cum quibusdam decretis*, Papiae 1505 (la copia presa in considerazione è un'edizione rara, conservata alla Biblioteca Centrale Universitaria di Pavia). Gli Statuti pavesi integralmente giunti fino a noi sono piuttosto tardi, datati al 1393, e, sebbene raccolgano normative riconducibili a un periodo antecedente, non forniscono un'immagine precisa e veritiera del funzionamento del comune nel XIII secolo.

¹⁰ Pavia, Biblioteca Civica "Bonetta" (d'ora in poi BcB), Archivio Storico Civico (d'ora in poi ASC), *Registri Comunali del XIII secolo*, cart. 10, fasc. 45 (d'ora in poi BcB, *Libro delle biade*); Pavia, BcB, ASC, *Registri Comunali del XIII secolo*, cart. 10, fasc. 46 (d'ora in poi BcB, *Consignatio bladorum*); Pavia, BcB, ASC, *Registri Comunali del XIII secolo*, cart. 10, fasc. 47 (d'ora in poi BcB, *Impositio blave*); Pavia, BcB, ASC, *Registri comunali del XIII secolo*, cart. 10, fasc. 49 (d'ora in poi BcB, *Contribuzioni*); Pavia, BcB, ASC, *Registri Comunali del XIII secolo*, cart. 10, fasc. 52 (d'ora in poi BcB, *Consignatio blave*).

di Pavia, che sebbene incompleti e frammentari, hanno permesso di chiarire in parte il meccanismo di funzionamento del sistema annonario. In particolare abbiamo studiato il registro delle *Consignationes*, collocabile intorno alla metà del secolo XIII, un documento che pur presentando alcuni limiti costitutivi quali l'incompletezza e la mancanza di una datazione precisa, è stato in grado di fornirci numerosi e diversificati spunti di ricerca, in quanto riporta la consegna di biade alla città di Pavia da parte di comuni della Lomellina e dell'Oltrepò e di enti ecclesiastici sia della città sia del distretto.¹¹

Le modalità d'azione del comune pavese circa il vettovagliamento della città sono essenzialmente due: da un lato troviamo i provvedimenti e le normative riguardanti la circolazione dei grani, governata da precisi vincoli protezionistici, fino alla forma estrema del divieto; dall'altro lato vi è la necessità di avere concretamente a disposizione scorte cerealicole con le quali fronteggiare i bisogni della collettività. Di qui la messa a punto di un sistema coercitivo di consegne di grani al fine di assicurare la tranquillità alimentare dei cittadini.

È difficile stabilire quando e in che modo il comune pavese cominciò a preoccuparsi di condurre una politica di controllo sul commercio delle biade e sul rifornimento alimentare della città. Sembra però probabile che tale attenzione si sia manifestata piuttosto presto, non appena l'istituto comunale raggiunse un sufficiente grado di sviluppo e un'embrionale forma di controllo sul suo distretto, in modo da ottenere l'osservanza di norme e la prestazione di servizi. Le testimonianze del 1184, raccolte con l'intento di risolvere la disputa vertente sui 'cinque luoghi' contesi tra Pavia e Piacenza,¹² sono un serbatoio prezioso di informazioni circa l'atteggiamento assunto dai due comuni cittadini in riferimento al problema annonario. Molti di coloro che sono chiamati a deporre ricordano l'esistenza di un periodo nel quale il trasporto dei grani e il loro commercio erano vietati (*Interdictum grani*). Vediamo dunque come, già nella seconda metà del XII secolo, l'organismo cittadino avesse stabilito precise norme di controllo tali da impedire la libera circolazione delle granaglie. In realtà i divieti venivano facilmente aggirati, indice di un ancor modesto grado di controllo del centro sulla periferia. Alcune testimonianze riferiscono poi del trasporto di biade verso la città.¹³ Sebbene non si faccia menzione delle modalità con cui avvenivano tali consegne, è nondimeno fuori dubbio che la pratica dei contributi cerealicoli provenienti dal distretto verso la città fosse già stata avviata.

Altre tracce confermano tale indicazione. I Memoriali dei consoli pavesi, redatti a uso dei loro successori, forniscono l'elenco e la spiegazione dei compiti riservati a questa importante carica pubblica, tra i quali si segnala anche la regolamentazione del trasporto dei prodotti e la tutela del vettovagliamento della città.¹⁴ In tal senso è importante il capitolo n. 50, "de certa quantitate blave ducende in Papia usque ad festum Sancti Michaelis". La redazione dei capitoli di cui fa parte anche quello citato si colloca presumibilmente tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo e indica la volontà del potere pubblico di controllare strettamente il settore annonario.

Dal momento del suo formarsi, l'organismo comunale pavese ha dunque cercato di assicurare il vettovagliamento urbano tramite i mezzi usuali del divieto di esportazione e dell'ammasso cerealicolo. Si tratta ora di capire quali fossero i meccanismi sottesi alla formazione delle scorte cittadine e in che modo fossero organizzati gli uffici pubblici preposti a tale compito.

Gli *Statuta, decreta et ordinamenta societatis et collegii notariorum Papie reformata*,¹⁵ redatti nel XIII secolo, sono utilissimi al fine di conoscere meglio l'organizzazione della macchina amministrativa cittadina, dal momento che i notai costituivano una buona parte degli ufficiali al servizio del comune. Da diversi documenti¹⁶ risulta che essi potevano prestare servizio come notai del comune, del camerario del comune, di giustizia, degli estimatori e della *blava*. Esisteva dunque un ufficio della *blava* nel quale il lavoro dei notai era coordinato da un *potestas blave* che rappresentava la maggiore autorità in materia.¹⁷ Era inoltre prerogativa di tale ufficio l'eventuale nomina dei suoi membri per volontà esclusiva del podestà di Pavia.¹⁸ Tale carica non era dunque riservata agli esponenti del ceto notarile e

¹¹ Pavia, BcB, ASC, *Registri Comunali del XIII secolo*, cart. 10, fasc. 48 (d'ora in poi BcB, *Consignationes*). Il registro, cartaceo, si compone di 42 carte, di cui 21 bianche (f. 2r; ff. 6v-21r; ff. 32-36r; f. 42v). Cfr. f. 22r: "Comunia locorum de Lomelina et Ultrapadu"; f. 37r: "Ecclesie, hospitalia, monasterii et mansiones". Anche nel caso degli enti ecclesiastici vengono prese in considerazione solo le zone della Lomellina e dell'Oltrepò.

¹² *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, a cura di LUIGI CESARE BOLLEA, Pinerolo 1909 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, d'ora in poi BSSS, XLVI), docc. XLI-LVIII, pp. 74-194.

¹³ *Documenti degli archivi di Pavia* cit., doc. LIII, pp. 139-40.

¹⁴ *Documenti degli archivi di Pavia* cit., doc. CLXXXIV, p. 376. Si tratta di una disposizione di carattere annonario menzionata in un atto del 26 novembre 1279 concernente il divieto di trasportare vettovaglie al di fuori del territorio pavese. Il trasporto avverrebbe "contra statuta communis Papie". Si fa riferimento dunque a norme statutarie che includevano la questione annonaria tra le loro competenze. Il documento è citato anche da FLAVIO Fagnani, *Gli Statuti medievali di Pavia*, in "Archivio Storico Lombardo", XCI, 1964, p. 103.

¹⁵ *Statuta, decreta et ordinamenta societatis et collegii notariorum Papie reformata (1255-1274)*, a cura di RENATO SORIGA, in *Carte e Statuti dell'Agro Ticinese*, Torino 1932 (BSSS CXXIX), pp. 135-261.

¹⁶ *Statuta, decreta et ordinamenta* cit., doc. CXIX, p. 176 (a. 1261); doc. CCXXXVI, p. 214 (a. 1265); doc. CCXV, pp. 248-9 (a. 1250). Quest'ultimo è citato anche da EZIO BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (sec. XI-XIV)*, Pavia 1990, p. 152.

¹⁷ *Statuta, decreta et ordinamenta* cit., doc. LXXV, p. 162. Il documento riguarda la non cumulatività delle cariche di rettore, console o camerario del collegio notarile rispetto a quelle di console di giustizia, podestà della *blava*, camerario o estimatore del comune.

¹⁸ *Statuta, decreta et ordinamenta* cit., doc. CXXXVIII, pp. 183-4 (a. 1263): "De licentia danda potestati Papie eligendi officiales notarios super facto blave ad suam voluntatem sine sorte".

molto spesso la scelta ricadeva su frati Umiliati che davano al potere pubblico garanzia di onestà, qualità indispensabile per chi aveva il compito di registrare e custodire le consegne dei grani.¹⁹

Un'immagine ben più articolata di come venisse gestito il settore annonario e in particolare il rifornimento cerealicolo della città si può ottenere dallo studio dei registri comunali, molti dei quali, tra cui le *Consignationes*, riportano elenchi di consegne di grani.²⁰ La prima questione da affrontare riguarda la natura di tali consegne. Pavia sembra aver adottato un sistema misto in cui la tassa sulla *blava* si affiancava all'obbligo del trasporto dei prodotti in città per la vendita. I registri comunali che riportano contribuzioni di cereali estese a tutti i sudditi²¹ (comuni rurali, enti ecclesiastici, singoli individui), suggeriscono l'esistenza di "canove" pubbliche nelle quali immagazzinare le scorte alimentari da utilizzare a seconda dei bisogni della collettività. Il comune fissava di anno in anno, a seconda delle esigenze che si prospettavano e della qualità dei raccolti, il contingente che ciascuno era tenuto a corrispondere. Tale operazione, affidata generalmente a due ufficiali o *ambaxatores*²² del comune, prendeva il nome di *Impositio blave*. Conosciamo integralmente quella preparata per la Lomellina nel 1259.²³ Le quantità di cereali segnate sul registro che documentava l'*Impositio* non costituiscono la registrazione delle consegne avvenute, ma semplicemente la stima di ciò che toccava a ciascun contribuente. Lo prova il fatto che in esso non compaiono scritte in margine a segnalare mancanze o eccedenze, né le somme riassuntive di quanto consegnato a fondo pagina, come avviene al contrario nelle *Consignationes* e negli altri documenti a esse affini.²⁴ Una volta fatta l'*Impositio*, normalmente nei mesi di giugno o luglio,²⁵ era dovere dei tassati condurre o far condurre in città le quote di prodotto entro un determinato periodo (agosto-novembre).²⁶ I grani venivano raccolti da ufficiali nominati dal comune che segnavano sui registri delle consegne l'adempimento del dovere contributivo.²⁷ La *blava* giungeva a Pavia su carri oppure per via fluviale e molto spesso si verificavano discrepanze tra le stime dell'*Impositio* e la quantità di cereali effettivamente consegnata. In questi casi l'ufficiale annotava a margine della registrazione quanto vi era in eccesso o, come più frequentemente accadeva, in difetto.²⁸ Per i contribuenti imprecisi non scattavano sanzioni pecuniarie immediate: si concedeva una proroga in modo da poter provvedere a rettificare la consegna. Se la rettifica avveniva, l'ufficiale, che aveva riportato il soggetto inadempiente su un apposito registro, era autorizzato a cancellarlo.²⁹ Nel caso in cui le consegne non fossero state completate, è probabile che i trasgressori venissero multati. Le scorte

¹⁹ *Statuta, decreta et ordinamenta* cit., doc. CXXXVIII, pp. 183-4 (a. 1263): "Item emendant quod decretum factum in palacio domini episcopi Papie super facto blave et super consilium non dando humiliatis et aliis personis que non erant de collegio deputatis super facto blave sit cassum et irritum et inane et non scribatur in brevi collegi infrascripti". Per quanto riguarda la funzione dei frati Umiliati si veda BcB, *Consignatio blave*, f. 1r: "Domino Tebaldo de Sancta Mustiola Humiliato superstiti constituto per comune Papie ad recipiendum conignationes blave"; *Le carte dell'archivio comunale di Voghera*, a cura di ARMANDO TALLONE, Pinerolo 1918 (BSSS XLIX), doc. LXXXIII, pp. 183-4. Sul rapporto tra Umiliati e istituzioni cittadine a Pavia si veda RENATA CROTTI PASI, *Gli Umiliati a Pavia nei secoli XII e XIII. Prime indagini*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" n.s. XLVI, 1994, pp. 11-33.

²⁰ BcB, *Bladorum*; BcB, *Libro delle biade*; BcB, *Consignatio bladorum*; BcB, *Consignationes*; BcB, *Contribuzioni*; BcB, *Consignatio Blave*.

²¹ BcB, *Bladorum*; BcB, *Consignatio bladorum*; BcB, *Consignationes*; BcB, *Contribuzioni*; BcB, *Consignatio blave*.

²² BcB, *Impositio blave*, f. 2r.

²³ BcB, *Impositio blave*; cfr. LUISA CHIAPPA MAURI, *Un'Impositio blave del 1259 in Lomellina*, in "Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università Statale di Milano" ("ACME"), XXIII, 1975, pp. 115-71.

²⁴ BcB, *Bladorum*; BcB, *Consignationes*; BcB, ASC, *Registri comunali de XIII secolo*, cartella 11, fogli n. 50, 54, 55, 63, 72. In tali carte è testimoniata la presenza dell'*Impositio blave* come fase preliminare alle operazioni di consegna: f. 54v: "Ubertus Roba de Frascarollo cui impositio facta fuit in loco Frascarolli per officiales predictos de modiis quadraginta papiensis blave ducendis et consignandis in civitate Papie hoc anno presenti secundum impositionem iamscriptam"; cfr. anche *Le carte (...) di Voghera* cit., doc. CIXV, pp. 345-6: "volentes providere et provisionem habere super impositionibus blave preterito tempore factis et impositis comunibus locorum Papie".

²⁵ Per l'*Impositio blave* del 1259 si parla del periodo che va dal 30 giugno al 22 luglio. Cfr. BcB, *Impositio blave*, f. 2r.

²⁶ Cfr. BcB, *Consignatio bladorum*, f. 1r: "die veneris quarto kalendas Augusti"; f. 3v: "die sabato tercio kalendas Augusti"; BcB, *Consignatio blave*, f. 3v: "die martiis II mensis Augusti"; f. 5r: "die mercuri tercio mensis Augusti"; BcB, *Libro delle biade*, f. 2r: "MCCLVIII indicione prima die veneris primo mensis novembris".

²⁷ BcB, *Consignatio blave*, f. 1r: "Infrascripti homines consignaverint infrascriptas quantitates blave apud portum Turris in navibus. Domino Tebaldo de Sancta Mustiola Humiliato superstiti constituto per comune Papie ad recipiendum consignationes blave que ducitur apud dictum portum in navibus"; *Le carte (...) Di Voghera* cit., doc. LXXXIII, pp. 142-3 (a. 1264): "Nycola Bedercius notarius infrascriptus extraxit de libro conignationum blavarum factorum per fratrem Michaellem constitutum per comune Papie ad recipiendum predictas consignationes anno preterito ad

portum Turris et ad pontem Novum."

²⁸ Cfr. BcB, *Bladorum*; BcB, *Consignationes*; BcB, *Contribuzioni*. Le annotazioni a margine sono di questo tipo: "deficit modios VIII et starios VI furmenti"; "traxit pl(us) modios XVII et starios II furmenti, et starios IIII spelte"; "superat modios XI et starios VII furmenti" (BcB, *Consignationes*, f. 23r; f. 27r; f. 37r).

²⁹ BcB, *Contribuzioni*. La formula di registrazione si presentava così: "Bertramus de Nazano de blava sibi precepta in Cociis, Retorbii et regalie castellanze Nazani et Burgo Pirrioli et Vigolardari deficit ei modios CXL et starios VI furmenti et sycalis et modios XX sycalis. Item deficit ei starios IIII furmenti ei preceptos in Montaldo". Le scritte marginali sono di questo tipo: "Repertum est conscignasse totam blavam ut in carta inde facta continetur et ideo canzelatus est"; "Canzelatus est quia postea consignavit"; "Repertum est conscignasse modios XI et starios IIII sycalis de predicta blava ut continetur in carta inde facta; remanet ad conscignasse starios IIII". In questo caso il contribuente non è stato cancellato.

cerealicole così immagazzinate erano custodite per scongiurare il pericolo di furti e tale servizio veniva svolto da cittadini stipendiati dal comune.³⁰

Quanto incideva la tassa della *blava* sulle possibilità dei contribuenti? La risposta non è facile poiché non si trattava di un'imposta fissa: l'*Impositio blave* veniva fatta di anno in anno e si potevano verificare variazioni anche profonde a seconda della qualità del raccolto che si prospettava. Le necessità cittadine spinsero però l'autorità pubblica a inasprire progressivamente le contribuzioni fino a giungere, negli ultimi decenni del XIII secolo, a una vera e propria forma di sfruttamento del contado. Le comunità del distretto pavese se ne lamentarono chiedendo un alleggerimento del peso fiscale, in particolare della tassa della *blava*, divenuta insostenibile anche a causa di un progressivo svuotamento demografico dei comuni rurali che persero molti dei loro abitanti emigrati in città.³¹ Il comune di Pavia si vide così costretto a ridurre l'entità delle consegne in modo che "dicta comunia possint et valeant impositiones blave substinere et ipsam blavam ducere ad civitatem Papie pro magne et evidenti utilitate comunis et populi Papie".³²

Per cercar di diminuire il carico fiscale, i contribuenti si affidavano anche a mezzi illegali. Il metodo più diretto prevedeva la corruzione dell'ufficiale addetto alle consegne, il quale poteva esigere dal contribuente solo una parte dei grani imposti, annotando però sul registro la quota esatta di cereali che avrebbe dovuto fornire. Ovviamente tali frodi comportavano punizioni severe, sia per il tassato sia per l'ufficiale coinvolto nella truffa.³³

Il vettovagliamento della città non dipendeva peraltro esclusivamente dal sistema della consegne forzose di cereali. Per assicurare un rifornimento costante era necessario concentrare le operazioni di compravendita di tali prodotti sul mercato cittadino. A questo miravano i decreti che vietavano il trasporto dei grani nel distretto, in qualsiasi direzione tranne che verso il centro urbano. I produttori cerealicoli che volevano vendere le eccedenze dei loro raccolti potevano farlo solo "in platea comunis", sotto lo stretto controllo dell'autorità pubblica, che vigilava affinché non si verificassero fenomeni di speculazione o accaparramento. I grani introdotti in città venivano accuratamente registrati e il proprietario poteva scegliere di vendere immediatamente i suoi prodotti oppure di conservarli per un certo tempo in magazzini di parenti, amici o enti ecclesiastici, prima di immetterli sul mercato cittadino.³⁴

Il comune di Pavia cercava di assicurare il rifornimento cerealicolo urbano grazie allo sfruttamento ottimale delle risorse del suo contado. Non sembra che la nostra città abbia mai avuto la necessità di ricorrere ad acquisti extradistrettuali di derrate agricole per sopprimere a carenze interne.

L'estensione del distretto pavese

Il territorio del *municipium* romano di *Ticinum* corrispondeva grosso modo all'attuale Pavese:³⁵ tra il XII e il XIII secolo, sotto la spinta prorompente dell'espansione politica del comune cittadino, si pervenne alla costituzione di un nuovo assetto territoriale che travalicava di gran lunga le primitive delimitazioni e si configurava, nell'ultima fase di vita del comune pavese,³⁶ come l'unione di tre grandi giurisdizioni: Lomellina, Oltrepò e "de intus Papia, Mediolanum et Laude".³⁷

Le strade a disposizione di un organismo cittadino per perseguire la creazione di un solido ed esteso dominio distrettuale erano piuttosto numerose, alcune più redditizie di altre. L'uso della violenza, per esempio, la scelta cioè dello scontro frontale con formazioni comunali o signorie territoriali limitrofe, si rivelava come uno dei metodi meno vantaggiosi, segnato da costi notevoli in termini di uomini, mezzi e denaro: il rischio era di incappare in antagonisti fortemente legati alle proprie forme di autonomia e pronti a ribellarsi in ogni momento, oppure di lottare contro avversari la cui potenza superava di gran lunga la propria (come nel caso di Milano per Pavia). Molto più redditizia si rivelava la tecnica dell'aggregazione strisciante di frammenti di territorio tramite l'acquisto, da parte dello stesso

³⁰ RENATO SORIGA, *Documenti pavesi sull'estimo del secolo XIII*, in "Bollettino Storico Pavese", XIII, 1913, pp. 315-40. A p. 316 si cita un frammento di un registro del 1253 nel quale si legge: "eligeret duodecim de quolibet paratico qui debeant venire si necesse esset causa custodiendi blava". Cfr. BcB, ASC, *Registri comunali del XIII secolo*, cart. 11, f. 10r (a. 1259). Si tratta di pagamenti che il comune di Pavia doveva ad alcuni creditori per servizi resi da quest'ultimi allo stesso comune: "custodibus blave et illis qui iverunt ad faciendum duci blavam in civitatem".

³¹ *Le carte (...) di Voghera* cit., doc. CLX, pp. 332-3 (a. 1285): "requixivit super eo quod dicitur quod multa comunia locorum terre Papie plurimum sunt gravata de impositionibus blave ipsis comunibus otis (sic) et de impositionibus hinc retro comune Papie. Ita quod secundum ipsas impositiones per comunia non ducantur nec ducere possint in civitate Papia blavam eis impositam quam ipsa comunia peiorata et deteriorata sunt tam propter homines de ipsis locis et comunibus qui facti sunt cives quam propter guerram quam habuerunt et dampna que sustinerunt"; cfr. anche *Le carte (...) di Voghera* cit., doc. CLXV, pp. 345-6 (a. 1285).

³² *Le carte (...) Di Voghera* cit., doc. CLXV, p. 346.

³³ BcB, ASC, *I registri comunali del XIII secolo*, cart. 11, fogli n. 50, 54, 55, 63, 72. Cfr. f. 55v: "Comune Peceti cui facta fuit impositio de modis centum papiensis blave (...) de qua blava reperitum dictum comune comisise fraudem in modis sexaginta (...) dedisse Raynerio gastaldo libras octo papienses pro faciendo scribi dictos modios sexaginta papienses blave fraudolenter in dictis libris".

³⁴ BcB, *Libro delle biade*, f. 2r: "Safavellus Moliacia de Albuzzano consignavit in curia comunis Papie starios XX mille et starios III milice quam dicebat se velle vendere in curia die sabato secundo mensis novembris"; f. 2v: "Zefredus de iamscripto loco conscignavit starios III sicalis loco totidem milei quam vult vendere die iamscripto".

³⁵ Cfr. PIERLUIGI TOZZI, *Il territorio di Ticinum romana*, in *Storia di Pavia*, vol. I, Milano 1984, pp. 151-82.

³⁶ Dalla metà del XIII secolo (morte di Federico II) al 1315, quando Matteo Visconti estese il suo dominio su Pavia.

³⁷ I registri comunali analizzati, tutti riferibili agli anni centrali del XIII secolo, propongono d'abitudine la distinzione fra le tre grandi aree costituenti il distretto cittadino (cfr. BcB, *Libro delle biade*, f. 8r: "Lomellina"; f. 25r: "Ultrapadum"; f. 41r: "Intus Papiam et Mediolanum").

comune, di beni in punti strategici o la sottomissione lenta ma costante di piccole comunità o di signorie locali distribuite lungo le zone di confine. Una delle forme di penetrazione più efficaci era rappresentata dall'imposizione di obblighi e tributi da parte della città sulle proprietà e sulle dipendenze degli enti ecclesiastici urbani o delle consorterie cittadine: se un cittadino acquistava diritti su un terreno, un castello o addirittura una comunità situati al di fuori dei confini distrettuali, automaticamente il comune otteneva la possibilità di applicare anche in tali luoghi la legislazione valevole all'interno del distretto.³⁸ In questo senso sono soprattutto i grandi enti monastici, unitamente al vescovo, in grado di apportare i vantaggi più cospicui al comune grazie ai patrimoni ricchissimi di cui erano dotati, destinati a risentire, loro malgrado, dell'influenza sempre più marcata dell'istituto cittadino.³⁹

Se è vero che il progressivo ingrandimento del territorio controllato da Pavia era principalmente il frutto di una lenta erosione dei confini, è altrettanto vero che a tali iniziative si sovrapponevano atti concreti di sottomissione o riconoscimenti da parte dell'autorità imperiale che sancivano la piena legittimità di una situazione già da tempo cristallizzata. I cinque diplomi promulgati da Federico I (1164),⁴⁰ Enrico VI (1191),⁴¹ Federico II (1219, 1220, 1232)⁴² precisavano in un certo senso i confini entro i quali il nostro comune estendeva a pieno titolo la propria giurisdizione. Le attestazioni imperiali trovano poi una conferma fattuale nell'estimo delle terre del contado pavese redatto nel 1250 per servire di criterio alla stima della proprietà fondiaria.⁴³ Il documento riporta l'elenco delle località della Lomellina, dell'Oltrepò e del territorio "de intus Papie, Mediolanum et Laude" soggette alla tassazione comunale e dunque giurisdizionalmente dipendenti dall'organismo cittadino pavese.

È utile operare un confronto fra tale documento e il già citato registro delle *Consignationes*, probabilmente posteriore solo di pochi anni, che menziona ben 146 località della Lomellina e dell'Oltrepò, complessivamente indicate come comuni rurali (*comune et homines*), che figuravano come contribuenti del comune pavese.

La prima differenza che si può cogliere riguarda l'estensione e l'accuratezza dell'elenco. L'estimo conta infatti ben 350 località suddivise tra Lomellina e Oltrepò, più del doppio di quelle presenti nelle *Consignationes*. Per quanto riguarda la Lomellina, l'estimo si differenzia dal registro delle consegne di *blava* in quattro zone in particolare: a nord, nel Vigevanese, a ovest, lungo il corso della Sesia, nell'area compresa tra Po e Tanaro (che il documento del 1250 considera a tutti gli effetti parte del territorio lomellino), e infine nelle adiacenze di Pavia. L'impressione è quella di un ridimensionamento globale dei confini del distretto pavese, dal momento che in tutte le aree indicate l'estimo individua località, per così dire, esterne rispetto al tracciato delimitante il contado pavese delle *Consignationes*. Se ci si sposta a considerare il territorio oltrepadano, il discorso non cambia: da sud-ovest e precisamente da quella porzione di territorio delimitata dal Po e dalla Scrivia, fino a est lungo il confine piacentino, si ha la sensazione di assistere, scorrendo le località menzionate nell'estimo del 1250, a una dilatazione dei confini del distretto sottoposto alla giurisdizione del comune di Pavia.

Si tratta di vedere se le variazioni, esistenti soprattutto nelle zone di confine, testimoniano un mutamento nei rapporti di forza tra il nostro comune e i poteri circoscriventi, oppure se le assenze si possono spiegare pensando all'imprecisione degli ufficiali pubblici o alla diversa natura dei documenti. Durante tutta l'età comunale l'assetto geografico del distretto subì continue oscillazioni, dovute all'alternarsi di alleanze o ostilità tra Pavia e le formazioni territoriali contermini. Tutte le aree di confine erano da considerarsi zone a rischio, ma si possono individuare alcuni particolari punti di frizione che vedevano verificarsi i mutamenti più notevoli e più frequenti, tanto che in alcuni casi furono necessari secoli affinché l'assetto fosse definitivo. Verso la metà del Duecento, le aree intorno alle quali si accumulavano maggiori tensioni erano a nord nei riguardi di Milano (Vigevano), a ovest con Vercelli (Robbio, Palestro, Confienza) a sud con i Malaspina (Montesegale, Fortunago) e con Tortona (Castelnuovo Scrivia, Pontecurone), a sud-est con Piacenza (i 'cinque luoghi').⁴⁴

³⁸ *Regesto degli atti dei secoli X-XIII della Biblioteca civica "Bonetta"*, a cura di FELICE MILANI, XENIO TOSCANI, Pavia 1974, doc. 76 (a. 1208), p. 68.

³⁹ Sui metodi di espansione adottati dal comune pavese si veda ALDO ANGELO SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, vol. III/t. 1, Milano 1992, pp. 118-71. Sui possessi vescovili e degli enti ecclesiastici urbani si vedano GIOVANNA FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia di Pavia*, vol. III/t. 1 cit., pp. 173-261; XENIO TOSCANI, *Una provincia e molte diocesi. Confini amministrativi e giurisdizionali episcopali nel pavese*, in "Annali di storia pavese", X, 1984, pp. 13-26.

⁴⁰ *Federici I diplomata inde ab a. MCLVIII ad a. MCLXVII*, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, pars II, Hannoverae 1979, doc. 455 (8 agosto 1164), pp. 357-60.

⁴¹ *Cartario di Vigevano e del suo comitato*, a cura di ALESSANDRO COLOMBO, Torino 1933 (BSSS CXXVIII), doc. 63 (7 dicembre 1191), pp. 150-6.

⁴² *Acta Imperii inedita saeculi XII et XIV*, I, a cura di EDUARD WINKELMANN, Innsbruck 1880 (ristampa Aalen 1964), doc. 164 (29 agosto 1219), p. 114; *Regesto degli atti dei secoli X-XIII* cit., doc. 96 (1° dicembre 1220, Sutri), pp. 82-4; doc. 116 (maggio 1232, Udine), pp. 96-7.

⁴³ SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale* cit., appendice I, pp. 156-63.

⁴⁴ Cfr. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale* cit., pp. 130-1, 134-42.

Il registro delle *Consignationes* esclude quasi integralmente le località che si trovano nelle aree di frizione dislocate lungo i confini del distretto pavese che, come si è visto, apparirebbe dunque ridimensionato rispetto a quanto si evince dai diplomi imperiali e dall'estimo del 1250. In realtà una tale conclusione risulta eccessivamente drastica: non è infatti plausibile che nel giro di pochi anni si siano verificate delle variazioni territoriali così profonde da ridurre sensibilmente l'estensione del nostro distretto. Una spiegazione più accettabile si ricava considerando la natura del documento di cui ci occupiamo. Il registro riporta infatti le consegne di biade fatte all'organismo cittadino: non si tratta della definizione della quota di *blava* spettante a ciascun contribuente (*Impositio blave*), ma della semplice registrazione dell'adempimento del dovere contributivo. Dal momento che non sempre i soggetti tassati mostravano di rispettare le normative imposte dall'autorità pubblica, i registri comunali risultavano spesso incompleti a causa dei ritardi o delle omissioni di consegna. È dunque del tutto normale che comunità regolarmente tassate dall'istituto cittadino, perché giurisdizionalmente dipendenti da esso, non venissero menzionate nelle *Consignationes* o in altri documenti a esso affini.

A proposito dei numerosi insediamenti ubicati nelle adiacenze di Pavia (perlopiù si tratta di 'case' dipendenti da famiglie urbane), quasi completamente assenti dalle *Consignationes*, è possibile avanzare un'ipotesi per giustificarne la mancata registrazione: i luoghi che si trovavano nell'immediata vicinanza della città difficilmente avevano la possibilità di costituirsi in comune. I terreni situati in tale area si qualificavano infatti tra i più fertili e produttivi di tutto il distretto⁴⁵ e per questo motivo erano molto ricercati dai cittadini o dagli enti ecclesiastici urbani. Il registro delle *Consignationes*, che riporta le consegne dei comuni rurali, non può tenere dunque conto di località nelle quali tale istituzione non aveva avuto la possibilità di costituirsi. A questo proposito ricordiamo che il comune rurale rappresentava il contribuente per eccellenza, limitatamente al distretto, dell'istituto comunale cittadino. Esso si configurava infatti come la forma aggregativa più semplice e diffusa tramite la quale si organizzavano gli abitanti del contado. Bastavano, infatti, dieci capifamiglia, residenti in un medesimo luogo e che non fossero cittadini pavesi, per dare vita a un comune, come si evince dagli Statuti del 1393.⁴⁶ La facilità con cui si moltiplicavano i comuni rurali nel territorio pavese ci induce a pensare che tali istituzioni potessero offrire numerosi vantaggi a chi ne faceva parte, soprattutto nella sfera dei rapporti con l'ente comunale cittadino.

Tornando ai due documenti presi in esame, le variazioni territoriali in esse evidenziate si spiegano in ragione del non perfetto funzionamento della macchina amministrativa, che tollerava inadempienze e ritardi da parte dei soggetti contribuenti. Si può forse ipotizzare che fossero soprattutto le località poste nelle zone di confine a commettere questo tipo di infrazioni, innanzitutto perché esse erano le più distanti dalla città; il trasporto delle merci risultava quindi più difficoltoso e richiedeva più tempo. Inoltre la lontananza dalla dominante rendeva in qualche misura più blande le forme di controllo che il comune era in grado di esercitare, tanto da consentire l'aggiramento di divieti e obblighi. Poteva infine essere lo stesso organismo cittadino che forse concedeva privilegi ed esenzioni a determinate località, nel tentativo di legarle più strettamente a sé, sottraendole all'influenza esercitata dalle formazioni territoriali contermini.

Autorità comunale ed enti ecclesiastici

L'approvvigionamento cittadino costituiva un problema primario per il comune pavese, tanto vitale da spingere l'istituto comunale a mettere in atto un sistema coercitivo nei confronti del proprio distretto al fine di assicurare l'afflusso di derrate agricole in città. L'azione della dominante non si limitava allo sfruttamento delle comunità rurali e dei terreni coltivati che a esse facevano capo, ma investiva la totalità dei sudditi del comune, incluse le proprietà site nel contado dei *cives* (membri delle consorterie nobiliari inurbate) e degli enti

⁴⁵ Cfr. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale* cit., appendice I, pp. 160-3.

⁴⁶ *Statuta de regimine potestatis* cit., rubr. 47: "Quot homines faciant communitatem. Item statuimus quod decem homines ad minus non cives quorum quilibet sit caput domus stantes et habitantes in aliquo loco, castro vel villa territori vel districtus Papie faciant comunem et communitatem et non pauciores numero ut supra".

ecclesiastici urbani ed extraurbani, i cui possedimenti ricadevano nella sfera di influenza della città. Quest'ultima considerazione è particolarmente significativa perché mostrerebbe in modo evidente la volontà da parte dell'autorità cittadina di considerare gli enti ecclesiastici alla stregua di tutti gli altri soggetti sottoposti alla giurisdizione dell'organismo comunale pavese.

La consuetudine da parte dei comuni cittadini di imporre tassazioni al clero è da considerare un fatto non peculiare della situazione pavese, bensì riscontrabile in tutta l'Italia settentrionale a partire dalla fine del XII secolo, nonostante il terzo concilio lateranense del 1179 avesse affermato l'immunità delle persone e dei beni ecclesiastici da ogni contribuzione forzata, eccetto nei casi di assoluta necessità.⁴⁷ E proprio un caso di emergenza sembra quello che spinge i consoli dal comune di Pavia, nell'ultimo decennio del XII secolo, a esigere una forte somma dalle istituzioni ecclesiastiche, per provvedere alla costruzione di nuove fortificazioni per la città.⁴⁸ La resistenza del vescovo Lanfranco era stata tanto strenua quanto vana, dal momento che le autorità cittadine si sentivano pienamente legittimate ad attingere agli ingenti beni della Chiesa per far fronte a un'esigenza che riguardava l'intera collettività.

Intorno agli anni Venti del XIII secolo, il comune pavese introdusse il sistema degli estimi per la riscossione delle imposte, sistema al quale furono sottoposti fin dall'inizio anche gli enti ecclesiastici. I beni del clero seguirono la stessa sorte, dunque, per quel che riguarda il prelievo fiscale, della proprietà laica⁴⁹ e la situazione sembrò cristallizzarsi nel senso dell'accettazione da parte della Chiesa delle direttive finanziarie e fiscali imposte dall'autorità pubblica. L'approvvigionamento della città, il cui ambito di riferimento non è quello strettamente fiscale, bensì riguarda la politica annonaria dell'istituto cittadino, getta una nuova luce sui rapporti tra enti ecclesiastici e organismi comunali in quanto la sua importanza era tale da coinvolgere indistintamente tutti i produttori agricoli sottoposti alla giurisdizione del comune, sia che fossero privati, comunità o istituti religiosi. Le *Consignationes*, come pure gli altri registri comunali presi in considerazione, mostrano una presenza consistente di consegne granarie da parte di persone o di enti ecclesiastici, a testimonianza della peculiarità delle contribuzioni di cui si parla, che investivano l'intera collettività proprio a causa dell'urgenza della questione annonaria cui tali tributi dovevano far fronte.

Il territorio dell'odierna provincia di Pavia appartiene, sotto il profilo religioso, a otto diocesi differenti, che estendono la loro giurisdizione su porzioni ineguali di territorio: non esiste dunque coincidenza tra i confini provinciali e le giurisdizioni diocesane. Tale situazione non è però un prodotto della storia recente: se è vero infatti che i confini diocesani attuali non rispettano gli antichi, è anche vero che la mancata coincidenza tra giurisdizione civile ed ecclesiastica risulta una costante nella storia della nostra città.⁵⁰ Anche in epoca comunale il distretto cittadino si estendeva su territori diocesani differenti: in particolare la Lomellina era suddivisa tra le diocesi di Pavia, Vercelli e Novara (con la preponderanza netta della prima rispetto alle restanti due), mentre l'Oltrepò vedeva la compresenza grossomodo paritaria delle circoscrizioni diocesane pavese, piacentina e tortonese.⁵¹

L'analisi dei registri comunali mostra come il comune pavese avesse adottato per l'esazione delle imposte un criterio schiettamente territoriale. Questo risulta tanto più vero per le *Consignationes*, che raccoglievano contingenti di cereali la cui entità era stabilita sulla base dei possessi fondiari di ciascun soggetto contribuente. Ogni ente ecclesiastico menzionato nel registro veniva tassato sui beni che possedeva all'interno del distretto comunale pavese. È per questo che nelle *Consignationes* compaiono numerosi stabilimenti religiosi appartenenti a diocesi diverse dalla pavese: è la distrettuazione civile, come è ovvio, e non quella ecclesiastica a determinare l'applicazione dell'onere contributivo. Sulla base del criterio ora esposto, è logico ritenere che le istituzioni religiose pavesi non subissero alcun prelievo fiscale da parte del comune di Pavia per i beni fondiari posseduti da esse al di fuori del distretto comunale: se mai divenivano contribuenti degli organismi cittadini nella cui giurisdizione rientravano tali possessi.

⁴⁷ Cfr. LUIGI PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (rist. anastatica Milano 1973), pp. 99-107. Sul problema della tassazione del clero da parte del comune di Pavia nel XIII secolo cfr. GIOVANNA FORZATTI GOLIA, *Estimi e tassazioni del clero nel secolo XIII. Alcune precisazioni su Milano e Pavia*, in *Tra Nord e Sud. Gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genetliaco*, a cura di GIANCARLO ANDENNA, HUBERT HOUBEN, BENEDETTO VETERE, Galatina 1993, pp. 157-70.

⁴⁸ Cfr. FORZATTI GOLIA, *Estimi e tassazioni del clero* cit., p. 167, nota 36; cfr. anche FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia*, vol. II/t. 2, Bergamo 1932, pp. 444-5.

⁴⁹ Si sono conservati gli estimi di S. Pietro in Ciel d'Oro e di S. Vincenzo di Zenevredo, dipendente da S. Maria Teodote, mentre si ha notizia di quello riguardante S. Pietro in Verzolo (editi in EZIO BARBIERI, *Gli estimi pavesi del secolo XIII*, in "Ricerche Medievali", XIII-XV, 1978-80, appendice, nn. 19, 23, 32). Cfr. FORZATTI GOLIA, *Estimi e tassazioni del clero* cit., p. 169.

⁵⁰ Sul rapporto tra distretto civile ed ecclesiastico cfr. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale* cit., pp. 120-2. Sulla storia della diocesi pavese in generale si veda LUISA CHIAPPA MAURI, *La diocesi pavese nel primo ventennio del secolo XIV*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XXII-XIII, 1972-1973, pp. 61-124; TOSCANI, *Una provincia e molte diocesi* cit., pp. 13-26; XENIO TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV*, Milano 1966, pp. 7, 10-6; VIRGINIO LUIGI BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinale Ippolito de Rossi (1560-1591)*, Pavia 1971, pp. 25-30.

⁵¹ Per una visione d'insieme delle suddivisioni diocesane è utile lo *Schizzo topografico delle antiche diocesi piemontesi*, allegato al volume di FEDELE SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898.

Le consegne granarie: un'analisi qualitativa

Lo studio del sistema di approvvigionamento del comune pavese consente di avanzare qualche osservazione sulla natura delle coltivazioni cerealicole più diffuse nel nostro territorio. Prima di addentrarci in un ambito così specifico, è opportuno però premettere alcune notazioni di carattere generale riguardo agli aspetti basilari dell'economia agraria del tempo.⁵²

La situazione nell'altomedioevo vedeva la preminenza della segale sul frumento, motivata dalle attenzioni colturali relativamente semplici che richiedeva e dalla sua capacità di adattamento anche ai terreni più poveri. Un secondo elemento caratterizzante era costituito dall'adozione di un maggior numero di varietà cerealicole: diversi grani con proprietà di germinazione e di sviluppo differenti, reagivano ognuno in modo specifico agli effetti degli agenti atmosferici, dando quindi un margine di sicurezza più elevato rispetto a una monocoltura. Inoltre, molti dei cereali che soppiantarono il frumento potevano contare su una resa unitaria maggiore rispetto a quest'ultimo. L'Italia settentrionale, dal punto di vista agrario, era più vicina al cosiddetto modello continentale, che si basava sul binomio frumento-segale, rispetto a quello classico mediterraneo che al frumento affiancava l'orzo. Più corretto sarebbe indicare il nord della penisola come una zona di passaggio tra le due aree, poiché il terzo elemento caratteristico del modello continentale, l'avena, cereale nordico per eccellenza, ha avuto in Italia un'importanza molto limitata, mentre l'orzo, sebbene meno significativo del frumento e della segale, è rimasto una presenza di un certo rilievo, con tendenza ad aumentare la sua diffusione a mano a mano che ci si spostava verso il meridione. Gli altri cereali 'grossi' - il farro e la spelta - trovavano scarsa considerazione, mentre una certa importanza avevano i grani 'minuti' (miglio, panico, meliga), il più coltivato tra i quali era il miglio. I legumi, infine, presenti nelle campagne oltre che negli orti, si affiancavano ai cereali nell'alimentazione, entrando spesso nel processo di panificazione. Le varietà più diffuse sembravano essere le fave, ma anche i fagioli, i ceci e le vecchie erano molto conosciuti.

Nel passaggio tra alto e basso medioevo il dato più rilevante è la ripresa generale della coltivazione del frumento che torna a essere il cereale più diffuso. La spelta, che nel IX e X secolo aveva conosciuto uno sviluppo assai ridotto (perlopiù nel Piacentino e nel retrostante Appennino ligure) viene ora prodotta in modo ampio e generalizzato, prediligendo comunque la zona che dall'Emilia occidentale si spinge fino al Piemonte meridionale, passando per l'Appennino ligure e per l'Oltrepò pavese. La segale continua a mantenere un ruolo di primo piano nell'economia agraria del tempo e sostanzialmente invariate si possono ritenere anche le proporzioni tra gli altri prodotti del suolo.

Prima di proseguire è bene fornire qualche delucidazione sulle caratteristiche dei cereali e legumi menzionati. La distinzione fondamentale è quella tra grani 'grossi' e grani 'minuti', che si basa principalmente sulle differenze inerenti ai tempi di semina e di raccolta.⁵³ I grani 'grossi' si seminano in autunno e vengono raccolti a partire dalla fine di giugno: tra di essi si riconoscono il frumento, la segale, la spelta, il farro e l'avena. I grani 'minuti', o di tre mesi, si seminano invece in primavera, tra marzo e aprile, e sono mietuti tra agosto e settembre. I 'minuti' per eccellenza sono il miglio e il panico, insieme alla meliga e alla maggior parte dei legumi (fave, ceci, fagioli) che si attengono agli stessi tempi colturali. Le fave costituiscono una parziale eccezione poiché se ne conoscono due tipi, uno dei quali invernale e quindi normalmente associato ai grani 'grossi'. Lo stesso discorso vale per l'orzo, anch'esso presente in due varietà e, a seconda dei casi, incluso nell'una o nell'altra categoria. La scandella, per esempio, è una varietà particolare di orzo, nota anche con il nome di 'orzuola', che si semina appunto durante il periodo primaverile.

Sono piuttosto scarse le notizie inerenti alle qualità e alla diffusione dei grani che riguardano il territorio pavese. Uno studio sui beni nel Vogherese e intorno a Zenevredo di un ente monastico pavese⁵⁴ ha messo in luce come solo di rado i documenti presi in esame riferiscano con precisione la natura delle colture. Perlopiù si tende a distinguere la *blava*

⁵² Per le notazioni riguardo all'economia agraria del tempo, la diffusione e le peculiarità delle colture si vedano ROGER GRAND, RAYMOND DELATOCHE, *Storia agraria del medioevo*, Milano 1968 (trad. it. di *L'agriculture au moyen age de la fin de l'empire romain au XVI siècle*, Paris 1950), pp. 304-20; JEAN-PAUL DEVROEY, *La céréaliculture dans le monde franc'in L'ambiente vegetale nell'alto medioevo. Settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo XXXVII (30 marzo-5 aprile 1989)* Spoleto 1990, pp. 221-53; MASSIMO MONTANARI, *Cereali e legumi nell'alto medioevo. Italia del nord, secoli IX-X*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXVII, 1975, pp. 439-92; MASSIMO MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli 1979; MASSIMO MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel medioevo*, Bari 1988; PHILIP JONES, *Per la storia agraria italiana nel medioevo: lineamenti e problemi*, in "Rivista Storica Italiana", LXXVI, 1964, ora in PHILIP JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino 1980, pp. 191-248; PHILIP JONES, *L'Italia agraria nell'alto medioevo: problemi di cronologia e di continuità*, in *Agricoltura e mondo Occidentale nell'alto medioevo*, Spoleto 1966, ora in JONES, *Economia e società* cit., pp. 249-74; GIOVANNI CHERUBINI, *L'Italia rurale nel basso medioevo*, Bari 1984.

⁵³ Sulla distinzione tra grani 'grossi' e grani 'minuti' si veda MONTANARI, *Cereali e legumi nell'alto medioevo* cit., p. 472; MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo* cit., pp. 144-7; GRAND, DELATOCHE, *Storia agraria del medioevo* cit., p. 304.

⁵⁴ LAURA DE ANGELIS CAPPABIANCA, *I beni del monastero di S. Maria Teodote di Pavia nel territorio circostante Voghera ed a Zenevredo (PV) dalle origini al 1346. Ricerche di storia agraria medievale*, Alessandria 1982.

grossa dai grani primaverili, senza ulteriori specificazioni. Il frumento viene menzionato con una certa frequenza, mentre solo in un caso si parla rispettivamente di spelta e di legumi (ceci).⁵⁵ Un estimo di beni del comune di Voghera, redatto nel 1273 su richiesta del podestà di Pavia, attesta la diffusione nella zona di tre tipi di cereali: il frumento, la segale e la spelta; nessun accenno invece ai grani 'minuti'.⁵⁶ L'importanza della spelta emerge anche dall'analisi dei patti colonici dell'agro ticinese del XIII secolo, nei quali risulta il cereale più richiesto dopo il frumento.⁵⁷ I registri comunali pavesi,⁵⁸ sebbene non sempre riportino informazioni dettagliate, possono aiutarci nella ricerca di un quadro d'insieme dell'economia agraria locale. Frumento e segale sono ovunque i cereali più diffusi, mentre la spelta è rilevante nella zona oltrepadana. Al contrario, i grani 'marzuoli' - miglio, panico, meliga - prediligono i terreni della Lomellina e dell'attuale Pavese,⁵⁹ dove più cospicua sembra anche la coltivazione dei legumi (soprattutto dei fagioli). Tali indicazioni di massima trovano un'interessante conferma in un documento del 4 luglio 1270, contenente gli statuti promulgati dal comune di Pavia sul nuovo estimo da farsi.⁶⁰ In esso viene stabilito, tra l'altro, il costo delle biade (a stajo), sia "tempore pacis" sia "tempore pacis et guerre". I prodotti considerati sono il frumento, il cui prezzo è pari a quello dei legumi, la segale, il miglio e il panico e infine la spelta e la meliga che si configurano come i grani di minor valore.⁶¹ Le qualità di cereali e legumi menzionate sono, evidentemente, le più diffuse, quelle normalmente presenti sul mercato cittadino, mentre le altre varietà (avena, scandella, farro) dovevano essere attestate solo sporadicamente come coltivazioni, tanto da non meritare alcuna stima ufficiale.

Per precisare ulteriormente i termini e chiarire le proporzioni tra le diverse biade, possiamo analizzare i dati relativi al già menzionato registro comunale delle *Consignationes*. Nel documento compaiono le registrazioni delle consegne di *blava* da parte dei comuni della Lomellina e dell'Oltrepò e degli enti ecclesiastici sia urbani sia extraurbani alla città di Pavia.

Complessivamente le consegne ammontano a 18.322 moggi e sette stai (e una mina) dei quali il 71% costituiscono le contribuzioni dei comuni (13.070 moggi e una mina), e il 29% (5.252 moggi e 7 stai) quelle degli enti ecclesiastici. Per rendere il dato più leggibile si è calcolato approssimativamente l'equivalente del totale dei contingenti in quintali ottenendo la cifra di 45.384.⁶² Il frumento e la segale rappresentano più dell'80% dei grani consegnati. Non è stato possibile precisare la proporzione tra i due cereali perché, il più delle volte, essi venivano accomunati nella consegna senza alcuna specificazione. Si può forse ipotizzare una lieve supremazia del frumento sulla segale, in virtù della sua maggiore importanza come cereale da panificazione. La commistione tra i due grani potrebbe indicare l'abitudine a seminarli in *mixtura*, cioè insieme su uno stesso terreno, anche se non vi sono elementi concreti tali da confermare l'ipotesi. Frumento e segale primeggiano in tutto il distretto pavese, ma se in Oltrepò sono in parte contrastati dalla produzione della spelta, in Lomellina le altre coltivazioni, pur numerose, hanno un peso decisamente relativo.

La spelta si configura come il terzo cereale per importanza, con il 14% delle consegne totali. La sua diffusione è circoscritta quasi esclusivamente alla zona oltrepadana, con poche eccezioni.

I grani 'minuti', cioè il miglio, il panico e la meliga, non sembrano occupare un ruolo di primo piano nella produzione cerealicola locale, dato che l'entità delle consegne di tali cereali si assesta intorno all'1% del totale. Il rapporto fra le tre qualità di biade vede la preponderanza netta del miglio, mentre il panico è citato molto più raramente così come la meliga. L'esame di altre fonti⁶³ ha però mostrato come sia il panico sia la meliga fossero sufficientemente diffuse nel nostro territorio, limitatamente alle zone dell'attuale Pavese e della Lomellina. La coltivazione dei grani primaverili sembra infatti assente nell'Oltrepò.

La coltivazione delle leguminose (fagioli, fave e ceci) è ampiamente attestata nel nostro territorio, ma sebbene diffusa è quantitativamente poco rilevante. I legumi venivano coltivati soprattutto in Lomellina e nell'attuale Pavese, nelle stesse zone di diffusione dei grani 'minuti'.

⁵⁵ DE ANGELIS CAPPABIANCA, *I beni del monastero di S. Maria Teodote* cit., pp. 29-31, 56.

⁵⁶ Cfr. BARBIERI, *Gli estimi pavesi* cit., n. 60 (a. 1273), p. 103.

⁵⁷ Cfr. *Carte del monastero di S. Maiolo nell'almo collegio Borromeo di Pavia (982-1266)*, a cura di RODOLFO MAIOCCHI in *Carte e statuti dell'Agro ticinese*, Torino 1932 (BSSS CXXIX), pp. 1-134.

⁵⁸ Cfr. BcB, *Bladorum*; BcB, *Libro delle biade*; BcB, *Consignatio bladorum*; BcB, *Impositio blave*; BcB, *Contribuzioni*; BcB, *Consignatio blave*.

⁵⁹ Molto utile risulta in particolare il registro BcB, *Libro delle biade*, il quale presenta consegne di biade provenienti da tutte e tre le zone del distretto pavese (Lomellina, Oltrepò, Pavese), evidenziando così le differenze che esistevano a livello colturale.

⁶⁰ *Le carte (...) di Voghera* cit., doc. CXII (a. 1270), pp. 195-212.

⁶¹ Il frumento e i legumi valgono 50 soldi pavesi a stajo "tempore pacis et guerre" e 30 soldi a stajo in tempo di pace; la segale vale, rispettivamente, 30 soldi e 20 soldi; miglio e panico valgono 25 e 16 soldi; spelta e meliga valgono 10 e 7 soldi; cfr. *Le carte (...) di Voghera* cit., doc. CXII (a. 1270), p. 202.

⁶² Per gli aridi, una mina pavese corrisponde a l. 20,37. Quindi, secondo la regola generale, uno stajo pavese varrebbe l. 40,74 e un moggio, composto di otto stai, l. 325,92. Secondo il manuale di metrologia (cfr. ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, p.590), 100 l. di frumento pesano 76 kg., 100 l. di segale 70 kg., 100 l. di avena 45 kg. Dato che le consegne vedono una preponderanza del frumento sugli altri cereali (anche se il rapporto tra frumento e segale non è stato chiarito), per ottenere il totale dei quintali si è considerato l'intero ammontare dei contingenti come se fosse costituito esclusivamente da frumento. Il risultato (45.384 q.) è quindi soltanto indicativo.

⁶³ Cfr. in particolare BcB, *Libro delle biade*.

L'avena, infine, cereale nordico per eccellenza e scarsamente coltivato nella nostra penisola, è presente nel distretto, ma compare solo sporadicamente e la sua produzione non è quantitativamente rilevante.

Le consegne granarie: i bacini di produzione

I territori della Lomellina e dell'Oltrepò presentano alcune differenze dal punto di vista colturale, legate a diversi fattori quali le caratteristiche del terreno o la maggiore o minore disponibilità d'acqua, ma al di là dell'aspetto qualitativo esiste una divergenza che riguarda anche la capacità produttiva delle due aree. Nelle *Consignationes*, per esempio, i comuni della Lomellina sopportano il 54% circa delle consegne di grani alla città, contro il 46% dell'Oltrepò. Anche gli enti ecclesiastici lomellini presentano quote più consistenti di cereali (32%), rispetto a quelli oltrepadani (13%), sebbene il primato tocchi agli istituti religiosi urbani (55%).

Sulla base dei dati contenuti nel registro in questione, è possibile spingersi nel dettaglio e abbozzare una mappatura delle zone più produttive del distretto pavese,⁶⁴ limitatamente alla Lomellina e all'Oltrepò. La Lomellina è complessivamente piuttosto omogenea, priva di grossi squilibri interni dal punto di vista agricolo e caratterizzata da sforzi contributivi piuttosto elevati. Su 64 comunità menzionate, ben 38 sono in grado di fornire un contingente di biade superiore ai 50 moggi. La propaggine meridionale della Lomellina, situata grossomodo di fronte alla confluenza del Tanaro nel Po e caratterizzata da numerosi insediamenti abitativi, alterna consegne di pochi moggi ad altre molto consistenti.⁶⁵ In particolare le località situate a ovest (Suardi, Frascarolo) risentono di una maggiore fertilità delle terre a esse assoggettate, mentre a est, verso l'Agogna, la presenza di terreni paludosi determina consegne più esigue.

L'analisi delle consegne relative ai comuni dell'Oltrepò mostra una situazione più complessa. Innanzitutto la media contributiva è piuttosto bassa, con 57 comuni su 82 con consegne comprese entro i 50 moggi, ma nonostante l'Oltrepò si dimostri meno determinante della Lomellina nella formazione delle scorte cerealicole cittadine, le registrazioni in assoluto più elevate appartengono proprio a tre località oltrepadane che complessivamente raccolgono quasi duemila moggi.⁶⁶ È il criterio della popolosità che ci viene in aiuto per spiegare l'apparente anomalia: Sale e Voghera, sebbene rientrassero sotto la giurisdizione pavese, si qualificavano come centri abitativi di particolare rilievo e non sorprende che il loro dovere contributivo fosse così elevato. Riguardo all'entità media delle consegne, notiamo una maggiore disomogeneità rispetto alla Lomellina: la zona occidentale, che gravita intorno a Sale e Voghera e alla valle Staffora raccoglie comuni piuttosto produttivi, mentre il Bronese così come le adiacenze di Stradella, con le propaggini collinari (val Versa) sono punteggiate di centri che forniscono contribuzioni più modeste.

L'analisi molto sommaria che è stata tracciata circa la distribuzione delle aree dotate di un maggiore o minore potere contributivo potrebbe indurre a costruire un parallelismo tra l'entità delle consegne e la produttività del territorio. La consequenzialità dei fattori è solo parzialmente dimostrata, perché spesso intervenivano altri elementi in grado di determinare la ricchezza o l'esiguità dei contingenti cerealicoli imposti. I rapporti si chiariscono meglio prendendo in considerazione l'estimo delle terre del contado pavese nel 1250⁶⁷ e operando un confronto tra i dati che emergono da tale documento e quelli appena ricordati.

L'estimo si presenta come un elenco delle comunità del distretto di Pavia, per ognuna delle quali è riportato il valore dei terreni, distinguendo a seconda dell'uso che di essi veniva fatto.⁶⁸ Stabilire se un terreno adibito alle coltivazioni o lasciato a pascolo o a bosco era stimabile cinque, venti o quaranta soldi a pertica significava dare un giudizio molto preciso sulla qualità della terra in questione e soprattutto sulla produttività che la caratterizzava. La domanda che possiamo porci è se i comuni con terreni di più alto valore siano anche i contribuenti di maggiore spessore del comune cittadino. I dati sembrerebbero non confer-

⁶⁴ Il discorso interessa la sezione dei comuni chiaramente distinta tra Lomellina e Oltrepò. La presenza tra le chiese e gli istituti religiosi di numerosi enti pavesi, con beni ubicati in località differenti, ha invece reso impossibile impostare un'analisi zonale di una qualche validità.

⁶⁵ Il comune di *Burgus Bassignane*, l'attuale Suardi, consegna 250 moggi (cfr. BcB, *Consignationes*, f. 27r), mentre S. Martino della Mandria e Villa Biscossi (*Villa Piperis*) forniscono un contributo di solo 6 moggi ciascuno (cfr. BcB, *Consignationes*, f. 21v; f. 31r). Sulla storia di *Burgus Bassignane* si veda FLAVIO FAGNANI, GIOVANNI TORTI, *Profilo storico di Borgofranco Lomellina oggi Suardi*, Pavia 1982. Sull'assetto agricolo della Lomellina nel basso medioevo cfr. LUISA CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale*, Bari 1997, in particolare pp. 69-91.

⁶⁶ Mondondone consegna 450 moggi (BcB, *Consignationes*, f. 28r), Sale 717 moggi, due stai e una mina (BcB, *Consignationes*, f. 31r) e Voghera 805 moggia e 6 stai (BcB, *Consignationes*, f. 27v).

⁶⁷ SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale* cit., appendice I, pp. 156-63.

⁶⁸ SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale* cit., appendice I, p. 163: "Prima quantitas in omni loco intelligatur extimatio (quelibet perticha terre culte et inculte) prati, boschi, ger(bi), loci et territorii. Secunda vero quantitas intelligatur extimatio quelibet pertica (vinearum et sediminum)".

mare completamente tale ipotesi. La Lomellina è stimata complessivamente tra i cinque e i diciotto soldi a pertica (“terra culta et inculta, pratum, gerbum, boschum”), con alcune eccezioni che interessano la fascia che corre lungo il Po tra Candia Lomellina e Sannazzaro dei Burgondi. L’Oltrepò, al contrario, sembra garantire una maggiore produttività, se è vero che il valore dei terreni è mediamente attestato tra i venti e i venticinque soldi a pertica, con un incremento che interessa le località situate lungo l’asse Broni-Casteggio-Voghera a cui si aggiungono alcune località dislocate lungo il torrente Staffora che toccano i trenta soldi a pertica. Una stima analoga interessa i centri collocati alla confluenza della Scrivia con il Po, mentre l’area collinare orientale del territorio vede attestato un valore degli arativi che oscilla tra i cinque-quindici soldi a pertica.

Vediamo di tirare alcune conclusioni: è assodato che la zona a cavallo del Po raccolta intorno ai centri di Bassignana e dello scomparso *Burgus Bassignane* (l’attuale Suardi) costituisca una delle aree più fertili di tutto il distretto pavese.⁶⁹ Allo stesso modo il territorio vogherese così come la valle Staffora e le sue adiacenze erano in grado di assicurare un buon rendimento produttivo nel campo della cerealicoltura. Al contrario, la zona di Montalto Pavese e l’alta val Versa si dimostravano luoghi di scarsa attitudine agricola, soprattutto per quel che riguardava la coltivazione delle biade. Sono invece in aperto contrasto i dati inerenti alla Lomellina e alla porzione di territorio oltrepadano compreso tra il Po e la direttrice Stradella-Broni-Casteggio-Voghera. In entrambi i casi i dati degli estimi e delle *Consignationes* sono in disaccordo: le comunità della Lomellina sostengono più della metà dei contributi segnati nel registro, eppure il valore dei terreni è mediamente inferiore rispetto a quanto accade per l’Oltrepò; i contingenti di grani forniti dalle località della fascia immediatamente a sinistra del fiume sono piuttosto bassi, sebbene gli estimi dimostrino la buona qualità culturale dell’area.

In che modo si possono spiegare tali incongruenze? La logica induce a pensare che una discriminante decisiva sia rappresentata dalla densità abitativa delle diverse porzioni del distretto pavese. La zona oltrepadana in questione è costellata da un elevato numero di piccole comunità e le terre ascrivibili a ogni centro e ai suoi abitanti dovevano essere piuttosto compresse, limitate dalle proprietà dei comuni limitrofi. Per questo motivo, nonostante l’indubbia fertilità dell’area, i contributi imposti dal comune non risultavano mai troppo consistenti. Inoltre è probabile che altri tipi di colture avessero un peso maggiore in tali aree, così come i terreni adibiti a pascolo e a bosco.

Opposta è la situazione della Lomellina: il suo territorio è infatti caratterizzato da una tipologia insediativa differente. Dominano i centri di media grandezza, sparsi e con dipendenze territoriali molto vaste, in grado di spiegare l’entità sempre abbastanza rilevante delle consegne cerealicole.⁷⁰ Questa situazione si accentua nella zona a cavallo tra il corso del Terdoppio e dell’Agogna. Qui pochi grandi centri dominano un territorio piuttosto esteso in cui la coltivazione dei grani era preponderante rispetto ad altre forme di utilizzazione del terreno (viti, boschi, irrigui). Per questo motivo molti comuni rurali situati in tale area sono tra i contribuenti di maggior peso dell’istituto cittadino.⁷¹

Conclusioni

L’analisi fin qui condotta ci consente di formulare qualche breve riflessione conclusiva. Innanzitutto è evidente la necessità di inquadrare la questione dell’approvvigionamento cittadino e la politica annonaria che ne dettava le direttive come uno dei cardini centrali su cui si basava la vita economica dell’istituto comunale pavese. Il meccanismo di raccolta dei cereali da panificazione, le forme di controllo delle operazioni di trasporto, di custodia e di compravendita adottate dal nostro comune mettono in luce l’elevato grado di sviluppo e la notevole specializzazione degli uffici della cosa pubblica, rivelando la maturità politico-amministrativa raggiunta dall’organismo cittadino nell’ultimo scorcio del XIII secolo. Infine, l’analisi delle modalità con cui veniva assicurato il vettovagliamento cittadino, ma anche

⁶⁹ Sulla produttività dell’area in questione si veda FAGNANI, TORTI, *Profilo storico di Borgofranco Lomellina* cit., p. 44.

⁷⁰ Cfr. CARLO MARIA CIPOLLA, *Popolazione e proprietari delle campagne attraverso un ruolo di contribuenti del secolo XII* in “Bollettino della Società Pavese di Storia Patria”, XLVI, 1946, pp. 85-93. L’autore istituisce un interessante confronto tra Lomellina e Pavese per quanto concerne le forme di popolamento. La Lomellina si conferma area caratterizzata da popolazione accentrata in poche grosse borgate, mentre nulla viene detto a proposito dell’Oltrepò.

⁷¹ Ottobiano, Lomello, Tromello, Breme, Dorno forniscono contingenti cerealicoli superiori ai 300 moggi (cfr. BcB, *Consignationes* f. 25v; f. 22v; f. 22r; f. 24v; f. 22v); Mortara, Garlasco e Zeme, contingenti di poco inferiori (cfr. BcB, *Consignationes*, f. 22v; f. 22r; f. 26v).

lo studio di ciò che veniva prodotto, in quali aree e con quali proporzioni, testimoniano il rapporto simbiotico sviluppatosi tra dominante e contado. Senza il controllo razionale del distretto, senza lo sfruttamento delle risorse del territorio che ad esso faceva capo, il comune pavese non sarebbe stato in grado di perpetuare la sua sopravvivenza, il suo sviluppo e la sua prosperità.